



Foto Ap

LE ASSOCIAZIONI

I movimenti pacifisti: «Prodi resti Questa politica estera è importante»

■ «Il governo Prodi vada avanti. Non c'è nessun motivo per trasformare il voto del Senato in una crisi politica generale». Lo si legge in un documento congiunto dei movimenti pacifisti sottoscritto da Arci, Associazione per

la pace, Auser, Beati i costruttori di pace, Centro per la pace Forlì Cesena, CNCA Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Consorzio Italiano di Solidarietà, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace

e i diritti umani, Forum Ambientalista, Gruppo Abele, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Libera, Lunaria, Rete Nuovo Municipio, Tavola della Pace, Uisp, Un ponte per...

«Intervenendo al Senato - prosegue il documento - il Ministro degli Esteri D'Alema ha evidenziato gli elementi di discontinuità che caratterizzano la politica estera del nostro governo indicando alcuni importanti impegni e obiet-

tivi che debbono essere portati avanti con ancora più determinazione insieme alle organizzazioni della società civile e agli enti locali che nel nostro paese operano in tanti per la pace, i diritti umani e la giustizia».

«Grandi sfide - affermano ancora i pacifisti - sollecitano il nostro paese ad assumersi sempre maggiori responsabilità in Europa e nel mondo. Di questa nuova politica c'è bisogno per contribuire

attivamente al superamento dell'unilateralismo e delle logiche di guerra, per ridare spazio alla politica, al diritto e alle istituzioni internazionali democratiche, alla lotta alla miseria, alla prevenzione e soluzione pacifica dei conflitti, alla giustizia e alla democrazia internazionale». In conclusione, «Chiediamo al Governo Prodi - si legge ancora - di mantenere aperto il dibattito e il confronto che oggi si è svolto al Senato e

di estenderlo a tutto il paese perché sempre più grande sia la consapevolezza e la partecipazione diretta dei cittadini e delle loro organizzazioni. Ci sono molti valori e obiettivi condivisi dalla stragrande maggioranza degli italiani. Il Governo Prodi vada avanti. Lo deve agli italiani che non sopporterebbero di tornare indietro. Lo deve ai tanti cittadini del mondo che confidano nella nuova politica estera dell'Italia».

# Lo sgambetto dell'eterno Belzebù

## Senatori a vita, pendolo della maggioranza. Decisive le astensioni di Andreotti e Pininfarina

di Simone Collini / Roma

**LA MAGGIORANZA BATTUTA?** Qualcuno parla di asse Vaticano-Confindustria, qualcuno di rivincita di «Belzebù», qualcuno di patto all'interno dell'Unione e qualcuno, ma

solo nel centrodestra, di trappola riuscita alla Casa delle libertà. Come che sia,

anche questa volta i senatori a vita sono stati determinanti. In negativo, però. Sono stati i voti di Giulio Andreotti e Sergio Pininfarina di astensione (che al Senato equivale a contrario) a non far raggiungere il quorum necessario (160 voti) alla mozione di sostegno al governo. Se anche i due «dissidenti» Fernando Rossi e Franco Turigliatto avessero votato e avessero votato sì, ci sarebbe stato un pareggio (160 favorevoli, 160 tra no e astensione) ma la maggioranza non avrebbe comunque raggiunto il quorum (a quel punto salito a 161). E allora, cos'è successo? È successo che all'ora di pranzo i gruppi dell'Unione fanno i conti così: «155 nostri, più Ciampi sì, Levi Montalcini sì, Colombo sì, Andreotti sì, tra poco arriva anche Pininfarina, si anche lui...». Insomma 160 voti, sufficienti nonostante il no annunciato da Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro bloccato a letto dall'influenza.

Conti senza l'oste? Non proprio, perché Andreotti lo aveva detto la sera prima del voto che avrebbe votato sì, anche se voleva prima sentire il discorso di D'Alema. E poi, dopo averlo sentito, a metà mattina interviene per dire che nella relazione del ministro degli Esteri trova «il dato positivo della continuità della politica estera» e auspica «un accordo» sull'ordine del giorno presentato dal leghista Roberto Calderoli, nel quale si fa cenno proprio alla «continuità». E poi? Poi ci sono gli interventi in aula, c'è la replica di D'Alema, l'Udc che annuncia l'astensione, Calderoli che ritira la mozione e infine c'è il voto, a questo punto su due documenti: quello dell'Unione e quello presentato dallo stesso Andreotti in cui si sollecita la liberazione dei soldati israeliani rapiti l'estate scorsa. Andreotti ve-

de approvare praticamente all'unanimità la sua mozione (315 sì) e poi contribuisce ad affossare quella della maggioranza. Qualcuno dice che si è preso una rivincita per la bocciatura come presidente del Senato. Qualcuno parla di un più complesso disegno politico, non privo di collegamenti con la distinzione dell'Udc rispetto al resto della Cdl. Nel frattempo è successa anche un'altra cosa. Poco dopo le 14 compare in aula Pininfarina, che non si vedeva a Palazzo Madama dal maggio scorso, quando votò la fiducia al governo Prodi. Chi lo ha convinto a venire? La Cdl, prima del voto, sostiene che sono state le pressioni del centrosinistra (in particolare

di Piero Fassino); dopo il voto, si compiace di aver vinto con «la nostra arma segreta» (Renato Schifani dixit). Come che sia, Pininfarina entra in aula, si trattiene qualche momento a parlare con Cossiga e poi viene fatto sedere ai banchi di Forza Italia dai senatori Aldo Scarabosio e Roberto Antonione. Valerio Zanone, liberale e amico di vecchia data dell'ex presidente di Confindustria, prova ad avvicinarsi ma i parlamentari di Forza Italia glielo impediscono. Marini dichiara aperta la votazione. Zanone vede la lucina bianca sul tabellone in corrispondenza del posto del senatore a vita. «Ma cosa fail», gli dice l'esponente della Margherita tentando ancora una volta di

avvicinarlo. È qui che scoppia il putiferio. I senatori di Forza Italia fanno muro e intanto iniziano a urlare contro Zanone, a lanciargli addosso giornali appallottolati e altro. Chiusa la votazione. Marini legge il risultato, la Cdl esulta. L'aula si svuota, Zanone assicura: «Pininfarina mi ha manifestato prima del voto la sua determinazione di votare a favore e mi ha invitato a sedere accanto a lui. Non avendo trovato una accoglienza garbata da parte dei senatori di Fi che lo circondavano, sono ritornato al mio banco abituale, ma della intenzione di voto del senatore Pininfarina è testimone con altri il senatore di Fi Scarabosio che, se è persona d'onore, non può certo smentire ciò che ha sentito». I testimoni rimangono silenziosi, in compenso Cossiga interviene per attaccare Zanone: «Prima di convertirsi alla carica di segretario del Partito liberale era già stato un giovane libertario che sfilava con il viso coperto con il fazzoletto rosso. Lo ricordo bene quando era ministro dell'Interno». Replica Zanone: «Forse Cossiga mi confonde con qualcun altro. Sono liberale dall'età di 18 anni e quando lui era ministro dell'Interno io ero già in Parlamento». Intanto Prodi va al Quirinale a presentare le dimissioni.



I senatori a vita Oscar Luigi Scalfaro, Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti in maniera diversa determinanti per il voto Foto Ansa

## «Vota, stro...». Ma Rossi l'ultimo dei dissidenti non lo fa

### Ex del Pdc è rimasto in aula tra i fischi e le urla del centrosinistra. In serata dice: voterei la fiducia



Fernando Rossi del gruppo Verdi-Pdci ieri in aula Foto di Danilo Schiavella/Ansa

di Eduardo Di Biasi / Roma

**RESTA FERMO** al suo posto, il senatore Fernando Rossi. Immobile mentre attorno l'emiciclo è impazzito. Dai banchi della maggioranza, nei quali lui stesso è seduto attonito, i suoi colleghi gli urlano: «Vota stronzo!». Parole che si mischiano alle altre, tutte di simile segno, dirette verso quel banco. Anche la capogruppo dell'Ulivo, tre scranni più in giù, dà le spalle alla presidenza urlando: «Vota! Vota!». Rossi non lo ha fatto: ha anche estratto la propria tessera magnetica di modo da non influire sull'esito del conteggio. Quella di non partecipare al

voto è la medesima decisione presa dall'altro «dissidente» del centrosinistra, Franco Turigliatto (Rc). Ma Turigliatto non è in aula, e non può prendersi gli insulti della maggioranza di cui fa parte. Rossi sì. Passano un paio di minuti tra l'inizio e la fine della votazione. Sono le 14 e 49. Il presidente del Senato Franco Marini rivolto all'aula, ammonisce: «Lasciate stare il senatore Rossi!». Quando il tabellone elettronico certifica la sconfitta, la tensione è già sopra il livello di guardia. «Hai visto. Stronzo!» urla il capogruppo del Pdc-Verdi Manuela Palmeri, mentre Colomba Mongiello, giovane senatrice ulivista, afferra la rassegna stampa del giorno e gliela lancia contro. Colpisce in fac-

cia Loredana De Petris, un banco sotto il senatore Rossi. Che non batte ciglio. Fiera di rabbia anche lei. Consegnata nello scorso ottobre la propria tessera del Pdc al segretario Oliviero Diliberto, il «signor Rossi» l'aveva detto: la mozione D'Alema non l'avrebbe votata. E allora bisognava solo capire come «non votarla». Alle dieci e mezza di mattina riflette: «Mi sembra di vivere una situazione da dilettanti allo sbaraglio, vedremo...». I dilettanti allo sbaraglio, postula poco dopo, sono quelli del governo che sono arrivati in Parlamento senza avere i voti. I gruppi politici provano a mettere pressione sui loro dissidenti. Rossi attualmente è nel gruppo del Movimento dei Consumatori. Tocca quindi a Bruno De Vita (che lo presiede) provare a risolvere

una questione che un partito più organizzato come il Pdc, non è riuscita a risolvere. Il povero De Vita incrocia anche la Palermo, che fatti i primi calcoli, sentenzia: «Turigliatto non vota, Rossi non vota... hai la responsabilità politica». Dirà più tardi, rivolta ai due dissidenti: «Nentro nei loro confronti il più profondo disprezzo». Non ha ripensamenti il senatore ferrarese eletto nel collegio marchigiano. Numeri alla mano, il voto dei due dissidenti, non avrebbe cambiato i giochi. «Ho la coscienza a posto ma mi spiace quando mi chiamano al telefono per insultarmi», commenta. Dal Pdc Rossi è uscito mesi fa, ma fino a sera i telefoni nella sede del partito hanno squillato: erano altri insulti. Lui aggiunge: voterò un'eventuale fiducia al governo Prodi. Che però è già dimesso.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

**GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO**

- ore 18 **Anna Finocchiaro** Catania Hotel Nettuno
- ore 20.30 **Beatrice Magnolfi** Vicenza Chiostri S. Corona
- ore 20.30 **Luciano Vecchi** Forlì Salone Comunale
- ore 21 **Elena Montecchi** S. Martino Siccomario (Pavia) Teatro Mastroianni

**VENERDÌ 23 FEBBRAIO**

- ore 17 **Vittoria Franco** Campobasso Grand Hotel Rinascimento Via Labanca
- ore 17 **Nicola Latorre** Benevento Hotel President
- ore 17.30 **Marco Filippeschi** La Spezia Centro Allende Giardini Pubblici
- ore 17.30 **Andrea Orlando** Ancona Sala del Consiglio Comunale
- ore 17.30 **Alfredo Reichlin** Brindisi Cinema Eden Via Appia
- ore 17.30 **Maurizio Migliavacca** Siracusa Open Land Viale Epipoli
- ore 18 **Anna Serafini** Enna Università Aula 1 Psicologia
- ore 20.45 **Luigi Vimercati** Piatteda (Sondrio) Sala multifunzionale Municipio
- ore 21 **Giorgio Benvenuto** Lodi Ridotto Teatro Alle Vigne Via Cavour
- ore 21 **Marina Sereni** Città Di Castello Sala Consiliare

www.mozionefassino.it  
www.dsonline.it